



Festival

Lezioni di gioco a Pistoia (e da Nabokov s'impara)



di A. PIPERNO e A. FAVOLE

Libri

Cento volumi di Camilleri: festeggio con Bill Clinton



di ANTONIO D'ORRICO

Sguardi

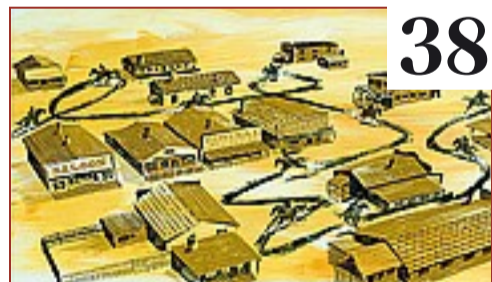
«Mettetevi comodi»
Maurizio Cattelan è tornato



di VINCENZO TRIONE

Maschere

La ballata di Springsteen diventa una storia illustrata



di B. SPRINGSTEEN e C. VERDONE

Percorsi

Carrère su Philip K. Dick: il presente è la sua profezia



di STEFANO MONTEFIORI

Il dibattito delle idee

Simboli «Hunger Games», «Star Wars», l'ultimo video di Beyoncé: la cultura pop propone donne capaci di controllare appieno la propria vita, lontano dagli stereotipi. Persino con la forza fisica e i superpoteri. Le differenze di genere ne escono rivoluzionate e il web veicola così nuove rappresentazioni del femminismo. L'avanguardia: Emma Watson e Ronda Rousey

Le ragazze guerriere

di SERENA DANNA

Era il 2011 quando Emma Watson — fino a quel momento conosciuta ai più per essere «la migliore amica di Harry Potter» — pronunciò una frase destinata a colpire l'immaginario femminile: «So che spesso alle ragazze viene detto che devono essere principesse, che devono essere fragili. È una vera cretinata. Io mi identifico molto di più di con una guerriera, una combattente. Se mai dovessi essere una principessa, vorrei essere senza dubbio una principessa guerriera».

Si dirà che di principesse guerriere è piena la storia: dal mito delle amazzoni — donne fortissime e spietate che relegavano gli uomini alle faccende domestiche — fino alla famigerata principessa Xena, idolo televisivo degli anni Novanta. Eppure l'immagine lanciata dalla giovane attrice inglese — raccolta negli anni a venire da registi, produttori e creativi — contiene un rivoluzionario elemento di novità: se è vero che le donne forti del passato venivano definite sulla base di una idiosincrasia di genere che le etichettava facilmente come *uomini in corpi femminili*, le nuove «guerriere» di maschile non hanno nulla. Come ha scritto Megan Garber su «The Atlantic» — a proposito della protagonista dell'ultimo *Star Wars*, a differenza di coloro che l'hanno preceduta, Rey «è una donna che rifiuta di essere definita in quanto donna». E che accoglie nel suo personaggio — una bella ragazza solitaria che commercia rottami di astronavi su un pianeta ridotto a discarica — una moltitudine di ruoli: «Guerriera, donna premurosa e con un grande istinto di sopravvivenza».

Le nuove combattenti

Come Rey, anche Katniss Everdeen di *Hunger Games*, saga cult degli ultimi anni — nata in libreria con la trilogia di Suzanne Collins — vuole e ottiene il controllo sulla propria vita e sulle proprie scelte. L'orfana abilissima con arco e frecce, interpretata al cinema da Jennifer Lawrence, rifugge lo stereotipo del guerriero maschile: è una ribelle che protegge l'altro senza controllarlo, lotta senza prevaricare e usa la forza senza soccombere a essa.

«Il Novecento — spiega a «la Lettura» Veronica Pravadelli, docente di Cinema all'Università di Roma Tre — ha visto una lenta erosione dei ruoli e delle opposizioni binarie. Il percorso di emancipazione dalle caratteristiche classiche di genere si è realizzato principalmente attraverso i media visivi. Il risultato è che maschile e femminile si fondono, producendo soggetti più complessi e interessanti».

Secondo Pravadelli, autrice di *Le donne del*

cinema. Dive, registe, spettatrici (Laterza), siamo usciti dalla fase «postfemminista» delle figure femminili: quelle che — azzerata la conflittualità che aveva caratterizzato le loro mamme — «si definivano solo in relazione alla capacità di sedurre». Al posto delle ragazze ben vestite di *Sex and the City* sempre alla ricerca dell'amore (e del locale alla moda) o della protagonista de *Il diario di Bridget Jones* che si annulla davanti al rifiuto del maschio, il nuovo *storytelling* visuale si popola di donne che (re)agiscono.

Sul ring e nelle serie tv

Non è un caso se tra le icone femministe di oggi ci sia Ronda Rousey, 28 anni, campionessa mondiale di arti marziali miste (Mma). In un video andato in onda nel luglio 2015, pochi giorni prima della sfida con Beth Correia per il titolo, dichiarò: «Ho un termine per il tipo di donna che mia madre non voleva che diventassi: una Dnb (*do nothing bitch*), una stronzetta che non fa nulla. Il tipo di ragazza che cerca solo di essere carina e prendersi cura di qualcuno altro. Per questo fa davvero ridere se il mio corpo appare mascolino. Solo perché l'ho sviluppato con un obiettivo diverso da quello dell'andare a letto con un milionario non significa che sia mascolino!».

Il potere, anche quello fisico, non appartiene solo ai campi di combattimento Mma. «Una femminilità decisa e capace di ricorrere alla forza si ritrova negli ultimi prodotti della serialità americana, esprimendosi con particolare rilevanza nel filone legato ai supereroi», spiega Cecilia Penati, autrice con Aldo Grasso del libro *La nuova fabbrica dei sogni* (il Saggiatore). È il caso di Jessica Jones, la super eroina della serie Netflix tratta dai fumetti Marvel. «Jessica è l'emblema di una nuova figura — sottolinea Penati — che ricorre a super poteri fisici solitamente ad appannaggio del mondo maschile». Attenzione però a confondere Jessica con le decine di colleghe che l'hanno preceduta, da *Wonder Woman* a *Vedova Nera*. «È un'anti-eroina: fortissima fisicamente ma lacerata dentro a causa di un trauma del passato: un abuso subìto da un «collega»».

Elogio della rabbia

Se nella famosa coppia di spie sovietiche di *The Americans* è decisamente la donna il personaggio più spietato, «che non esita a usare la forza a suo vantaggio», anche Arya Stark, una delle protagoniste de *Il Trono di Spade*, dopo essere stata vittima di sopraffazioni «si impegna in un percorso ferreo di addestramento per essere in controllo del proprio destino». Rappresentazioni, queste, molto vicine all'im-

agine — circolata senza sosta nelle ultime settimane sotto forma di gif, video, foto — della popstar Beyoncé che, nel video di *Lemonade*, distrugge auto parcheggiate con una mazza da baseball. Un atto di rabbia contro i soprusi razziali e personali: l'intero album è stato descritto come l'elaborazione del tradimento del marito, il famoso rapper Jay-Z.

I riferimenti alle vicende sentimentali si uniscono all'iconografia di Black Lives Matter, il movimento — fondato nel 2012 da tre giovani afroamericane in risposta alle violenze della polizia contro i neri — che ha consolidato l'immagine di donne (e uomini) che reagiscono alle ingiustizie della Storia. «Sono arrabbiata. Tutti — scrive Chimamanda Ngozi Adichie nel suo pamphlet *Dovremmo essere tutti femministi* (Einaudi) — dovremmo essere arrabbiati. La rabbia ha portato spesso a un cambiamento positivo». La cultura pop sembra aver compreso la lezione della scrittrice di origine nigeriana, e la restituisce sotto forma di simboli.

«Trovo molto eccitante il ritorno dell'idea di donne come guerriere — sostiene con «la Lettura» Roxane Gay, una delle più importanti voci femministe di oggi — ma è importante ricordare che non è l'unico modo in cui una donna può esprimere se stessa e affermare il suo potere».

Società dello spettacolo e società reale

In questo senso, internet offre una molteplicità di luoghi e rappresentazioni: «Le comunità online — spiega a «la Lettura» Moira Weigel, ricercatrice a Yale in *gender, media and culture* — hanno creato nuovi spazi per le donne per incontrarsi e discutere di tutto ciò che ritengono significativo. Mi chiedo se l'importanza crescente degli emblemi del nuovo femminismo non sia legato anche a questo». Rihanna che uccide l'uomo che l'ha tradita nel video *Need Me* è in grado di monopolizzare le conversazioni sul web, polarizza opinioni e giudizi, ma corrobora il variegato racconto per immagini di un nuovo tipo di figura femminile.

Come tutto questo riesca davvero a incidere sulle aspettative che circondano le donne oltre gli schermi è un tema aperto. «La stella cometa dell'industria dello spettacolo è il profitto, non l'emancipazione. Il fatto che oggi tenda a produrre archetipi di successo — avverte il filosofo Paolo Ercolani, autore di *Contro le donne* (Marsilio) — mi ricorda l'idea che il principale compito dell'*entertainment* è portarci in un'altra dimensione. Quanto queste rappresentazioni possano aiutarci nella vita reale di tutti i giorni è un altro discorso».

Twitter @serena_danna

Un'altra bellezza di Alessandro Cannavò

Troppo tardi alla luce del sole

Mentre si sta concretizzando la possibilità delle unioni civili, nel mondo omosessuale affiorano i rimpianti di chi arriva troppo tardi per vivere alla luce del sole una realtà di diritti acquisiti. È lo stato d'animo che pervade i racconti di Over 60-

Men (Autori vari, Elmi's World, pp. 224, € 15), storie italiane di uomini gay ormai attempati che hanno vissuto nel timore, nella segretezza, nel dilemma. Seguirà un analogo libro sull'universo lesbico. Un omaggio alla solitudine degli InVisibili

ILLUSTRAZIONE DI NATHALIE COHEN

Editoria e oltre La trasformazione dei generi letterari. Parlano autrici e autori

Sfide, spada e crinoline «Non copiamo i maschi»

di ALESSIA RASTELLI

«Sophie è un mix di Madonna, Hillary Clinton, Meryl Streep e Anna Wintour. A ispirarmi sono la forza, l'intelligenza, la passione e, più di tutto, la resilienza». Sophie è la protagonista della serie per ragazzi *L'accademia del Bene e del Male*, edito in Italia da Mondadori, esordio narrativo di Soman Chainani, 35 anni, scrittore e regista indo-americano, laureato ad Harvard con una tesi sul perché i personaggi femminili cattivi nella letteratura siano affascinanti. «Quando ho iniziato la prima storia — racconta a "la Lettura" — l'obiettivo era superare il lavaggio del cervello dei film Disney: la principessa, bellissima e passiva, che rappresenta il Bene e la strega, brutta e macchinatrice, con la quale si identifica il Male. Era tempo di voltare pagina».

La sua eroina, infatti, è una delle sempre più numerose bambine, ragazze e donne combattive e combattenti che conquistano i ruoli principali dei libri. Angeli con la spada, figlie del demonio, cacciatrici oppure, semplicemente, caratteri liberi di mostrare il lato aggressivo e coraggioso senza per questo essere meno femminili. Personaggi della fiction nutriti talora — anche se i piani vanno ovviamente distinti — dalla realtà, con figure come il Nobel Malala, le guerriere curde e yazide entrate con maggiore spazio nelle cronache. Il risultato è un immaginario rinnovato che, in tempi di crossmedialità, si amplifica con la trasposizione cinematografica e televisiva e la diffusione in Rete.

È successo con le serie *Hunger Games* di Suzanne Collins (Mondadori), *Divergent* di Veronica Roth (De Agostini), *La quinta onda* di Rick Yancey (Mondadori). E il filone prosegue nella narrativa. Silvana De Mari ha creato Hania, al centro dell'omonima saga (Giunti): figlia dell'Oscurio Signore, scorbatica, intelligentissima, destinata a diventare una guerriera terrificante. Per i bambini, la serie *Le folli Avventure di Eulalia di Potimaron* di Anne-Sophie Silvestre, illustrata da Amélie Dufour (Lapis), sembra fare il verso a Lady Oscar: la protagonista è a Versailles, vestita da damigella ma con la spada in mano, perché combatte senza dover fingersi uomo.

«In passato — sostiene Chainani — le eroine erano una caricatura della fantasia maschile. Prendiamo Lara Croft del videogioco *Tomb Raider*: soddisfaceva il desiderio di una guerriera sexy ma non era reale. Sansa Stark del *Trono di Spade*, invece, ha più dimensioni e le sue imperfezioni superano i punti di forza. Oggi ci si sta impegnando nel creare personaggi per i quali il pubblico femminile non faccia il tifo ma provi ammirazione, si possa identificare. Il che è anche un buon affare, perché sono le donne a leggere di più». E proprio la crisi, con la ricerca di un nuovo pubblico, ha finito per contribuire alla trasformazione delle protagoniste.

I laboratori in cui si sperimenta di più appaiono le storie per bambini e adolescenti (i cosiddetti *young adult*, soprattutto di genere fantasy) e i fumetti (si pensi alla Thor femmina della Marvel, 2014). Libri che vengono talora illustrati, come nel primo caso, o in cui l'immagine si combina per definizione con il disegno, come nel secondo. Tanto da avere più impatto, in una società fortemente visuale, per emergere sulla scena.

«Che ci siano più eroine, e pure combattive, è un passo avanti positivo. Va però scongiurato il rischio che il nuovo modello non diventi a sua volta univoco — nota Cristina Demaria, docente di Semiotica e Studi di genere all'Università di Bologna —. La femminilità è varia e complessa, e bisogna fare in modo che si possa scegliere davvero liberamente e fino in fondo chi si vuole essere».

Va in questa direzione, nell'ambito del fumetto, il lavoro della premiatissima Noelle Stevenson, 24 anni, statunitense editore italiano, Bao Publishing). Nel 2015 ha pubblicato la graphic novel *Nimona*, nata come fumetto online e dedicata «a tutte le ragazze-ostro». Mezza testa rasata, grassottella e

i

Bibliografia

Eroine combattenti si diffondono nei libri, al cinema, in tv e nell'immaginario pop
Libri diventati film e serie tv
Lo sono *Hunger Games* di Suzanne Collins (Mondadori); *Divergent* di Veronica Roth (De Agostini); *La quinta onda* di Rick Yancey (Mondadori); *Il Trono di Spade* di George R. R. Martin (*Cronache del ghiaccio e del fuoco*, Mondadori); *Shadowhunters* di Cassandra Clare (Mondadori)

Cinema e televisione

Sul grande schermo, *Star Wars: Il Risveglio della Forza* di J. J. Abrams, settimo episodio della saga; *Mustang* di Deniz Gamze Ergüven; il seguito de *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores, che avrà per protagonista «una ragazza incendiaria». Sul piccolo schermo: Jessica Jones dell'omonima serie Netflix; Elizabeth Jennings di *The Americans*; Arya e Sansa Stark de *Il Trono di Spade*

Musica

Tra le pop star «guerriere»: Beyoncé, Miley Cyrus e Rihanna

Narrativa

Si sperimenta molto nei libri per bambini e ragazzi. Tra i titoli per i più piccoli, la serie *Storie nelle storie*, in cui vengono fatte rivivere le guerriere Bradamante e Marfisa (Lapis). Esempi nello *young adult*: *Wolf* di Ryan Graudin (De Agostini), in cui la protagonista è pronta a tutto per uccidere Hitler; *Curtun. Il segreto degli etruschi* di Lucia Tilde Ingrosso (Salani); *Regina rossa e Spada di vetro* di Victoria Aveyard (Mondadori)

Fumetti

Alcuni esempi: *Seconds* di Brian L. O'Malley (Rizzoli Lizard); *In real life* di Cory Doctorow (Bd); *Verdad* di Lorena Canottiere (Coconino Press-Fandango); *Aqualung* di Jacopo Paliaga e French Carlomagno (Bao Publishing)

Nella realtà

Combattenti sono anche donne in carne e ossa cui sono stati dedicati dei libri. Tra quest: *Storia di Malala* di Viviana Mazza (Mondadori); *Ms Kalashnikov* di Wu Ming 5 e Francesca Tosarelli (Chiarelettere); *La figlia diversa* dell'atleta di etnia pashtun Maria Toorpakai (Rizzoli); *Ilva, comizi d'acciaio* di Carlo Gubitosa e Kanjano (BeccoGiallo): fumetti sull'industria con in copertina, una bimba che mostra i pugni

Teoria

L'invenzione delle personagge (Iacobelli), a cura di Roberta Mazzanti, Silvia Neonato, Bia Sarasini e il capitolo *Femminismo e «gender studies»* in *Letteratura comparata*, a cura di Armando Gnisci (Bruno Mondadori)

mutante (si trasforma in qualsiasi animale), la protagonista vuole diventare la spalla del criminale più cattivo. «È una storia sull'identità, su quanto il nostro modo di apparire ci definisce — dice l'autrice a "la Lettura" —. Ho voluto costruire un'eroina da cui ci si possa travestire anche se non si cerca un costume sensuale: una tipologia mai vista prima, specie nel ruolo principale». La sperimentazione prosegue con *Lumberjanes*, serie di cui Stevenson è coautrice e di cui sono protagoniste cinque avventurose ragazzine. «I personaggi femminili — spiega l'ideatrice — sono ancora pochi e non c'è molta varietà. Rappresentarli forti viene recepito come "più femminista" ma così resta poco spazio per le sfumature. Ogni individuo invece è sia forte sia debole, e se non mostri la fragilità, o che si può essere solidi in molti modi, il carattere non risulta vero. Farlo quando la protagonista è una sola è difficile, per questo il miglior modo è averne di più».

Punta su un energico carattere femminile anche Craig Thompson, classe 1975, nel fumetto *Polpette spaziali* (Rizzoli Lizard), destinato a un pubblico più giovane del solito (l'autore americano creò già nel 2011 *Habibi*: una protagonista che lui stesso definisce una «vittima forte»). Al centro delle nuove strisce invece c'è Violet, in lotta contro le balene extraterrestri per ritrovare suo padre. «Con lei ci sono Elliot e Zaccheo, che rappresentano — ci spiega l'autore — i due estremi dell'energia maschile, un iperintellettuale e un personaggio che vuole solo combattere e distruggere. Violet è il femminile che favorisce la comunicazione e la cooperazione costruttiva, il che sembra rispecchiare la realtà della nostra società». In cui, osserva, anche il guerriero sta giocando un ruolo importante. Almeno nel mondo delle storie disegnate: «La Rete — osserva — ha rivoluzionato l'industria dei fumetti. Vent'anni fa erano un "club per ragazzi". Adesso le creatrici più popolari sono donne che hanno lanciato la loro carriera autopubblicandosi online. Nel Nord America, ad esempio, Raina Telgemeier, Kate Beaton e Jillian Tamaki». Con conseguenze nell'immaginario, dove le eroine esistevano già ma create da matite maschili.

«Gli attuali cambiamenti sono anche il frutto di quanto fatto prima dal movimento femminista, che ha decostruito i vecchi modelli» spiega Nadia Setti, docente di Studi di genere e Letteratura comparate all'Università di Parigi 8, membro della Società italiana delle letterate, tra le firme del volume *L'invenzione delle personagge* (Iacobelli), a cura di Roberta Mazzanti, Silvia Neonato, Bia Sarasini. «Ciò non vuol dire — precisa — che nonostante ci siano stati significativi momenti di rottura, tutto nasca *ex novo*. Alcuni archetipi, si pensi alla figura di Medea che uccide il marito e i figli, tornano a galla come nuclei di rappresentazione quando si apre una nuova fase elaborativa». E possono essere rivisitati: le eroine guerriere di oggi, ad esempio, non devono pagare il prezzo di mutilazioni e rinunce, reali o metafisiche, come accadeva alle amazzoni o alla vergine Camilla. Nelle storie contemporanee «l'aggressività e la violenza vengono affermati come tratti anche femminili», osserva la docente. Un esempio, Lisbeth Salander della trilogia *Millennium* di Stieg Larsson (Marsilio). Oppure Judith, la protagonista del recente giallo-erotico *Maestra* (Longanesi) della britannica Lisa Hilton. In quest'ultimo caso siamo di fronte a una donna spietata, della quale «la Lettura» ha già scritto, chiedendosi se la sua sia davvero una forma di emancipazione. «Riconoscere l'aggressività come componente del femminile non vuol dire creare un doppio del maschile — avverte Setti — ma allargare la rosa e la varietà dei comportamenti e degli stati d'animo possibili per le donne, aggiungendo anche il carattere violento». E vale pure il contrario: che la fragilità possa essere maschile.

@al_rastelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA